



Volontari digitali della Comunità pastorale di San Giuliano

#pastoraledigitale. San Giuliano Milanese, vicini anche sul web

DI LUCA FOSSATI *

Una delle sfide che si stanno affacciando nella vita delle nostre comunità è quella di trovare un sano equilibrio tra pastorale digitale e pastorale «tradizionale». Durante questi mesi siamo stati costretti all'utilizzo di strumenti per noi meno usuali per proseguire nell'azione pastorale. Forse ora ne abbiamo fatto «indigestione» e sicuramente il desiderio di poter tornare quanto prima alla vita ordinaria nelle nostre parrocchie proietta il nostro pensiero e i nostri progetti sui futuri incontri in presenza. Uno dei maggiori guadagni del momento trascorso è però l'aver scoperto che esistono anche altre vie, altre modalità, per allargare i confini dell'annuncio evangelico. L'auspicio è che la pastorale digitale entri a far parte della pastorale ordinaria delle nostre comunità. In quest'ottica è interessante osservare come la Comunità pastorale S. Paolo VI di San Giuliano Milanese ha

saputo integrare, in questo tempo di Avvento, proposte online con momenti in presenza, per quanto consentito dalle norme vigenti in questo periodo. All'interno del programma cittadino troviamo gesti semplici come il recapito dell'immaginetta, viene rinnovato l'invito a riscoprire il gusto della preghiera domestica, in particolare utilizzando il sussidio *Ad occhi aperti*, e sono offerti spunti di meditazione e preghiera su *Youtube* e altre piattaforme. Entrando nello specifico delle proposte di pastorale digitale troviamo per gli adulti il «percorso giallo», ovvero uno spazio di ascolto dei testi biblici della liturgia domenicale guidato dai membri della diaconia, ogni venerdì alle 21 tramite *Zoom*, e dalle Discepoli del Vangelo, ogni giovedì alle 21 su *Google Meet*. A questa proposta si affianca il commento quotidiano alla scrittura denominato «100 secondi di Parola» curato da don Roberto Paganì e don Joseph Hill, sul canale *Youtube*

7ParrocchieSGM. Non si rinuncia infine a proporre, su piattaforma, anche una visita virtuale al Museo diocesano Carlo Maria Martini attraverso i percorsi di arte e fede, sostando davanti alle prime adorazioni di Duccio e Giotto fino alle opere di Rembrandt e Rubens osservando tutti i modi con cui i Magi e i Pastori sono giunti al cospetto del Bambino. Ovviamente non manca, come in molte comunità, la trasmissione della santa Messa in *streaming*. Le persone «hanno bisogno di sentire la vicinanza della comunità e dei suoi pastori», dice don Luca Violoni, responsabile della Comunità pastorale, «per tanto abbiamo voluto dare un segnale di vicinanza». Anche chi non partecipa alle proposte sa che la comunità cristiana c'è, è presente, non assume un atteggiamento rinunciatario di chi dice «rimandiamo tutto». Uno di questi segnali di presenza, che forse potrà sembrare strano citare tra le proposte di pastorale digitale, è quello

dell'«Ora X del 22 dicembre» alle 21, momento nel quale le campane di tutte le chiese suoneranno a festa e le famiglie saranno invitate a riunirsi in preghiera e a esporre una candela accesa alla finestra. Se ci pensiamo bene il suono delle campane è stato quello strumento di comunicazione che nei secoli ha permesso di trasmettere gioia e tristezza, avvisare del pericolo o festeggiare per la fine di una tribolazione, convocare alla celebrazione e congedare l'assemblea. Uno strumento forse antico, ma che simboleggia il desiderio di raggiungere ognuno laddove si trova, in casa o per strada, con un annuncio e un invito. Dai nuovi campanili dei social e del web, col rintocco delle notifiche sugli *smartphone*, ci auguriamo di poter continuare l'opera di annuncio del Vangelo con rinnovato slancio e sano equilibrio.

* collaboratore Ufficio comunicazioni sociali

Don Enzo Zago, «fidei donum» dal 2007, si prepara a lasciare la missione, dopo aver assistito alla ricostruzione materiale

e contribuito alla rinascita della sua comunità. Oggi è riconoscente per la bella esperienza vissuta tra la gente

Albania, promuovere il Vangelo e la dignità

DI ENZO ZAGO *

La missione «Padre Daniel Dajani» (martire albanese) è stata fondata nel marzo del 1993 da don Antonio Sciarra, sacerdote abruzzese di Avezzano. Un missionario mandato dalla Provvidenza nel posto giusto e nel momento giusto. Ha affrontato con coraggio i tanti problemi sociali degli inizi della democrazia in Albania, si è fatto voce di chi non ce l'aveva più, ha anticipato percorsi di possibili soluzioni dei problemi che attanagliavano la zona, sotto ogni aspetto economico, sociale, culturale, religioso. Usiamo il termine «missione» ma in realtà, oggi, più precisamente dovremmo parlare di una sorta di «comunità pastorale»: due parrocchie (Blinisht e Gjader), sei villaggi; un parroco, due comunità religiose (Maestre Pie Venerini e Piccole Operaie dei Sacri Cuori), tre assistenti pastorali. I primi anni della missione sono stati quelli dell'emergenza. Occorreva dare da mangiare e da vestire a questa povera gente: vennero distribuiti viveri e vestiario, dati strumenti di lavoro e prestati servizi di assistenza sanitaria. Dall'emergenza si è passati alla ricostruzione materiale. Molta gente aveva assistito alla distruzione delle chiese o, addirittura, aveva dovuto partecipare al loro abbattimento e, quando è stato il momento di ricostruire, ha chiesto con insistenza di avere la chiesa nel proprio villaggio. Intanto andava maturando anche una ricostruzione spirituale. Era la «rivincita» nei confronti di un regime che aveva distrutto tutto. In ogni famiglia c'erano state uccisioni o persone mandate ai lavori forzati, martiri della fede e della libertà. La distruzione del diritto di Dio aveva portato alla distruzione dei diritti degli uomini. Ma sotto quel manto di cenere che il regime aveva creato, c'era ancora viva la brace della fede. Negli anni 2000 il fermento



Sopra, il campo estivo a Blinisht. A lato, da sinistra, due donne nel laboratorio di ceramica e l'incontro dei giovani di Ginisello Balsamo con Hoxha Lavderim a Scutari

religioso portò i suoi frutti: battesimi di giovani e di adulti, ordinazioni sacerdotali e professioni religiose, insieme alla consacrazione delle chiese ricostruite. Le chiese strapiene di allora, oggi, sono desolatamente quasi vuote: per la secolarizzazione imperante e per la fuga di milioni di albanesi. Negli anni si è andata sempre di più consolidando l'idea che occorre offrire anche la possibilità di una ricostruzione sociale. Il programma che la nostra missione porta avanti è che in nome dell'annuncio del Vangelo ci deve essere anche lo sviluppo di una promozione dell'uomo, della sua dignità come persona e come lavoratore. Dal 2007 la Diocesi di Milano si è dapprima affiancata e poi (per una serie di eventi) ha preso in carico la missione. Personalmente ho iniziato la mia

esperienza nell'agosto 2007 collaborando all'inizio con don Antonio Sciarra: un anno e mezzo indimenticabile nel mio percorso sacerdotale. A fine 2008 don Antonio si è dovuto allontanare dall'Albania, per una grave malattia che nel 2012 l'ha portato alla morte. Dal 2009 al 2014 la missione ha visto la presenza anche di un secondo *fidei donum* milanese, don Maurizio Cacciola, poi inviato dal vescovo locale nelle bellissime - ma davvero difficili - zone di montagna. Mentre scrivo queste note sono in attesa di don Alberto Galimberti, un nuovo *fidei donum* che la Diocesi di Milano invia in questa missione. Sono contento che arrivi: lo sono per lui perché farà una bella esperienza qui in Albania, lo sono per la nostra gente perché potrà continuare il suo cammino di fede

accompagnata da questo bravo sacerdote... Lo sono un po' meno per me stesso: don Alberto è il segno che è venuto il momento di congedarmi da questa missione. Un grande senso di riconoscenza abita nel mio spirito. Ringrazio il Signore per i miei vescovi (di Milano e di Sape), per la mia famiglia e per tutti i collaboratori della missione: dalle suore, agli assistenti pastorali, agli operatori nei vari ambiti. Evidentemente ringrazio il Signore per questa gente: così tosta e accogliente, così orgogliosa e ferita. Grazie a un piccolo santuario che abbiamo realizzato sul monte Vela, che sovrasta la nostra zona e la città di Lezha, siamo sicuri che la Madonna della Luce ci accompagnerà ancora e ci illuminerà.

* «fidei donum» in Albania

A «Casa Rozalba» salvate da tratta e prostituzione

Per sapere come nasce il progetto «Casa Rozalba» bisogna tornare indietro di una ventina d'anni. Ci troviamo nel 1995 e un gruppo di giovani di Gjader, un piccolo paesino in provincia di Lezha, situato nella zona della Zadrime, si ritrovava per discutere insieme sulle diverse tematiche sociali che coinvolgevano l'Albania in quel tempo. Si trattava di un periodo drammatico. La fine del regime aveva gettato la società albanese nello sconforto, nel caos più totale e nella povertà; lo spaventoso fenomeno della tratta di esseri umani aveva iniziato a prendere piede, minacciando la sicurezza delle donne albanesi. Nello specifico, numerose ragazze della Zadrime sparivano misteriosamente salvo scoprire in seguito che venivano ciruite (e, in qualche caso, rapite) affascinandole dalla promessa di un fidanzamento o di un lavoro. In realtà si trattava di un tragico inganno per poterle vendere e sfruttare all'estero, fuori i confini nazionali. Ed è in questo contesto che si inserisce «Casa Rozalba», fondata nel 2015, e che letteralmente sta a significare «la casa

si e violenze, anche a rischio della loro stessa vita.

«Casa Rozalba» viene ufficialmente riconosciuta dal Comune di Lezha come struttura indicata a ospitare tempestivamente situazioni emergenziali di soggetti vittime di violenza e traffico umano per 72 ore. Nonostante questo accordo, la struttura non riceve alcun supporto statale e riesce a «sopravvivere» solo grazie a donazioni e a sporadici progetti che, tuttavia, non garantiscono né assicurano la sua sostenibilità. L'obiettivo principale punta a garantire una continuità nel servizio offerto alle ragazze ospitate, supportando tutti i servizi previsti da «Casa Rozalba».

In particolare si offrono servizi di protezione e tutela legale: attraverso l'accoglienza (sia di lunga durata sia emergenziale); servizi di protezione e tutela socio-sanitaria: attraverso un'equipe multidisciplinare composta da una psicologa, una psicoterapeuta e una psichiatra part-time che garantiscono alle ragazze un percorso di supporto continuativo oltre che l'organizzazione di momenti protetti con le famiglie di provenienza e, laddove possibile, un percorso di riavvicinamento. Servizi socio-educativi: attraverso il pagamento delle rette e spese scolastiche e la presenza fissa, in struttura, di 3 educatrici; Laboratori integrativi con il finanziamento di specifici corsi professionali di interesse per le giovani. La sensibilizzazione del territorio e l'animazione viene svolta in Albania e in Italia.

Altri servizi offerti dalla struttura riguardano il vitto, il vestiario e le utenze, la presenza di una donna delle pulizie, una cuoca e il guardiano. Infine la semi-autonomia delle ragazze ospitate quando raggiungono la maggiore età: le ragazze avranno la possibilità di abitare in un appartamento nella città di Lezha accanto alla comunità delle Sorelle Maestre Pie Venerini. Ciò rappresenta un ulteriore supporto e la continuazione del loro percorso, potendo così beneficiare del sostegno materiale e psicologico necessario sino al raggiungimento della completa maturità e indipendenza. (E.Z.)



«Casa Rozalba»

Da Erba «regali solidali» per Marituba

DI MAURO COLOMBO

In questi giorni tutti i «padrini» e le «madrine» dei bambini di Marituba, «adottati» nell'ambito del progetto condotto dall'associazione Amici di monsignor Aristide Pirovano di Erba in collaborazione con i Poveri servi della Divina Provvidenza dell'Opera don Calabria, stanno ricevendo una comunicazione in vista delle prossime festività. Si tratta di un messaggio augurale inviato dal/la proprio/a «figlioccio/a» (con relativa fotografia) e di un documentato aggiornamento sullo stato del progetto, curato dalla responsabile suor Leticia Souza de Lima e arricchito dalle testimonianze di insegnanti e operatori, di uno stu-

dente e di una famiglia. A causa dell'emergenza sanitaria in corso, quest'anno l'Associazione non potrà incontrare soci e simpatizzanti nel tradizionale convivio prenatalizio. La circostanza dei messaggi giunti da Marituba è quindi propizia per ricordare a tutti i genitori adottivi di rinnovare il proprio impegno anche per il 2021 e, magari, di incoraggiare familiari, amici e conoscenti a fare altrettanto. È possibile sottoscrivere un'adozione a distanza con un versamento annuale di 372 euro (anche in due rate semestrali) sul ccp n. 22965461, oppure sull'Iban IT88A0832951270000000202956 (Banca di Credito Cooperativo, Filiale di Erba). Così facendo si con-

tribuisce per un anno al vitto, all'igiene, all'istruzione e alle cure sanitarie del bambino o della bambina adottati. Ma per il Natale 2020 gli Amici di monsignor Pirovano rinnovano ulteriormente il loro legame di vicinanza alla comunità di Marituba, proponendo a tutti di fare un «regalo solidale». Donando un certo importo a propria scelta, sarà possibile sostenere la gestione quotidiana delle famiglie brasiliane, oppure l'impegno educativo di bambini e ragazzi. Tre le possibilità: 20 euro (acquisto di una divisa scolastica); 30 euro (acquisto di



Bambina con la «cesta basica»

libri e quaderni per uno studente); 50 euro (acquisto di una «cesta basica», con generi di prima necessità per un mese per una famiglia di 4 persone). Si può effettuare il «Regalo solidale» versando l'importo desiderato sul medesimo Iban intestato all'Ass. «Amici Mons. Aristide Pirovano», con la causale «Regalo solidale Natale 2020».